

Pier Paolo Pasolini mentre gira «Accattone»: in fondo, al centro della foto, Franco Citti

Tazio Secchiari, fotografo della «Dolce vita» racconta Un omaggio postumo, mentre finisce la festa della Fgci



«Con Pasolini... un mese in borgata»

I sopralluoghi per «Accattone», del 1961 - Doveva essere prodotto da Fellini e Rizzoli Il regista riminese non apprezzò le prime sequenze del film - Fu terminato con Bini

«Era la tarda primavera del 1961. Tutti i pomeriggi passavo dall'appartamento di Monteverde a prendere questo signore così composto, così gentile, così formale, anche. Che non mi ha mai dato del tu, anche se abbiamo lavorato insieme per un mese e mezzo. Mi chiamava "signor fotografo", ed io lo pregavo di usare più semplicemente il mio nome, Tazio Secchiari. Così comincia questo racconto, questo ricordo che è una testimonianza postuma di stima, d'affetto, del fotografo di via Veneto, del fotografo delle dive e della «Dolce vita» felleiana. Secchiari allora lavorava con Fellini che sotto l'impeto dell'euforia per il successo del suo capolavoro dedicato alla strada romana, fondò una casa di produzione cinematografica con Rizzoli, la Federz. La base, un elegante appartamento in via della Croce, arredato da Gherardi, premio Oscar per i costumi, e di lì si partì alla ricerca di nuovi talen-

ti da lanciare nel mondo della celluloid. Tra questi fu scelto Pier Paolo Pasolini, che aveva collaborato alla stesura dei testi del film di Fellini «La strada». Il friulano, alla sua prima esperienza dietro la macchina da presa, cominciò a fare i sopralluoghi per ambientare il suo film, il primo: «Accattone». Lo accompagnavo in giro per le borgate, sempre quelle a sud di Roma, Tiburtino III, Gordiani, Quadraro, Torpignattara, Pigneto. Tutti i pomeriggi, la mattina Pasolini scriveva, su e giù per le strade di questi quartieri dove lui entrava come se fosse a casa propria, dove conosceva assolutamente tutti. E che invece si rivelavano a me, nato a Centocelle, persone estranee, luoghi sconosciuti, lontani. Tra quella gente che amava e da cui era riamato io mi sentivo a disagio, fondamentalmente perché non capivo. E nemmeno capivo il perché si ostinasse a fotografare quelle facce: «Guarda, sbocciano co-

me fiori», diceva. Per me era un matto, uno sceso dall'altro mondo. Abituato al rigore di Fellini, De Sica, Antonioni, non capivo come si potesse fare cinema piazzando la macchina in un posto banale, qualunque, metterci davanti quattro giovani presi dalla strada e farli parlare, semplicemente. Invece Pasolini insisteva nel suo modo di fare cinema. Mi portava nelle grotte di periferia, nelle osterie che già cambiavano volto, urbanizzandosi, nelle sale da biliardo. E sempre ragazze e ragazzi intorno a fargli festa. Mi portava anche nelle discariche di immondizia che stavano appena fuori Roma, dove, accumulati sotto i capannoni, i rifiuti erano «capati» da un lato organici e dall'altro ancora le bottiglie. Un giorno mi portò in un luogo surreale, un deposito di bottiglie, appunto. Erano migliaia e migliaia, separate per generi, ammonitichiate, con il fondo che scintillava al sole. Un enorme, fantastico, quasi fantascientifico, specchio

ci accolse. E lì, per la prima volta, capii che forse Pasolini diceva e coglieva più di quanto io potessi capire. «Dopo i sopralluoghi si mise a girare, per due giorni. Fellini volle vedere il materiale, ma subito lo stoppò. Questo non è cinema, disse, e abbandonò tutto. Alfredo Bini invece ebbe fiducia in Pasolini, gli fece finire il film — con una nuova troupe — e poi lo portò anche a Venezia. «Accattone» suscitò subito grandi discussioni. Ricordo una sera, sulla terrazza dell'«Excelsior», al Lido, c'erano tutti i massimi critici. La maggior parte non apprezzò il film. Pochi capirono che Pasolini con il suo linguaggio stava anticipando tutti, che il suo modo di fare cinema era di rottura con la tradizione». Secchiari, anche lui l'ha capito in ritardo, vedendo poi gli altri film, rivedendo «Accattone». «Ho compreso troppo tardi che Pasolini, lui, aveva ragione».

Rosanna Lampugnani

A Roma il dramma della casa per ottomila famiglie

Si comincia a Centocelle Sfratti, da domani interviene la Ps

Nel quartiere sulla Casilina in programma 500 esecuzioni - Da uno studio del Sunia: l'80 per cento degli sfratti per finita locazione - Quasi tutti lavoratori dipendenti - Tanti pensionati - Il nuovo assessore che fa?

Il commissario di Centocelle ne dovrà eseguire 500. Da domani mattina, lui e tutti gli altri suoi colleghi, utilizzeranno i propri uomini non per acciuffare assassini o per arrestare ladri, ma per cacciare di casa famiglie intere di «inquinili», quella speciale razza di cittadini che si vorrebbe far

scompare perché «non produce reddito» sufficiente. Sono ottomila le famiglie che da domani mattina cominceranno ad attendere i commissari di tutti i quartieri di Roma. Trentaduemila persone da sfrattare, una città come Rieti per intenderci. E continueranno a crescere fino a diven-

tare 10mila nel prossimo gennaio. Ma chi sono gli «sfrattati»? Povera gente, disgraziati senza arte né parte? E chi sono i «proprietari»? Hanno sempre bisogno dell'abitazione? Il Sunia regionale ha condotto un'indagine sulla situazione degli sfrattati a Roma che de-

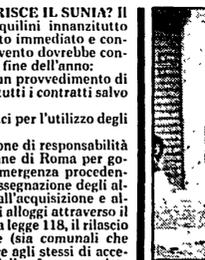
scrive un panorama per certi versi inedito. L'analisi è stata condotta su un campione di 4 mila sfratti. Ne risulta (ma sui dati entrano più nel merito in questa stessa pagina) che l'80% degli sfratti è per finita locazione e che il 20% degli sfrattati ha un reddito familiare che supera i 17 milioni e mezzo, limite posto dall'edili-

zia pubblica. In conclusione gli sfrattati non sono «poveri disgraziati» che lo Stato deve assistere; mentre la maggioranza dei proprietari ha iniziato la pratica di sfratto non per «necessità» ma perché non intende continuare in questa pratica di investimento. Come trova la mediazione per queste due categorie?



DALLO STUDIO DEL SUNIA regionale su un campione di 4 mila sfratti emergono i seguenti dati:
1) Tipo di sfratto: 3229, pari all'80,7% del totale, sono per «finita locazione»; 48 per «morosità», pari all'1,2; 723 per «necessità», pari al 18,1%.
2) Periodo esecuzione sfratti sul campione: eseguiti dal 23 settembre, cioè da domani, 799 pari al 19,9% del campione esaminato; dal 30 settembre 110, pari al 2,8%; dal 30 novembre 1549, cioè il 38,7%; al 31 gennaio 1986, 1074, pari al 26,9% tra il 1° febbraio 1986 al 30 giugno dello stesso anno, 468, cioè l'11,7%.
3) Condizione lavorativa famiglie sottoposte a sfratto: reddito dipendente, 3069, pari al 76,7%; autonomo, 399, pari al 10,1%; pensione, 502, cioè il 12,5%; senza reddito (disoccupati) 30, cioè l'0,7%.

COSA SUGGERISCE IL SUNIA? Il sindacato degli inquinili innanzitutto chiede un intervento immediato e concreto. Questo intervento dovrebbe consistere da oggi alla fine dell'anno:
1) l'adozione di un provvedimento di legge che proroghi tutti i contratti salvo giusta causa;
2) poteri ai sindaci per l'utilizzo degli alloggi sfritti;
3) piena assunzione di responsabilità da parte del Comune di Roma per governare l'attuale emergenza procedendo all'immediata assegnazione degli alloggi. Caltagirone, all'acquisizione e all'assegnazione degli alloggi attraverso il finanziamento della legge 118, il rilascio della certificazione (sia comunali che IACP) per consentire agli stessi di accedere alla proroga dello sfratto prevista dalla legge 118;
4) un deciso intervento del prefetto di Roma su enti previdenziali e assicurativi affinché assegnino agli sfrattati sulla base di rigorosi criteri di priorità legati alla data di esecuzione del provvedimento.



COSA PENSA DI FARE IL NEOASSESSORE alla casa in questo panorama di dramma abitativo? L'altro giorno Castrucci ha spiegato la sua «ricetta» alla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil che si è recata in Campidoglio per richiederli impegni precisi nell'affrontare il problema. Ecco quanto ha «promesso»:
1) sollecitare la regolamentazione dell'assistenza alloggiativa;
2) promuovere iniziative che consentano di riaprire il mercato degli affitti, d'accordo con i piccoli proprietari;
3) incontrarsi con enti previdenziali e assicurativi per gestire quella parte di patrimonio disponibile da dare agli sfrattati.

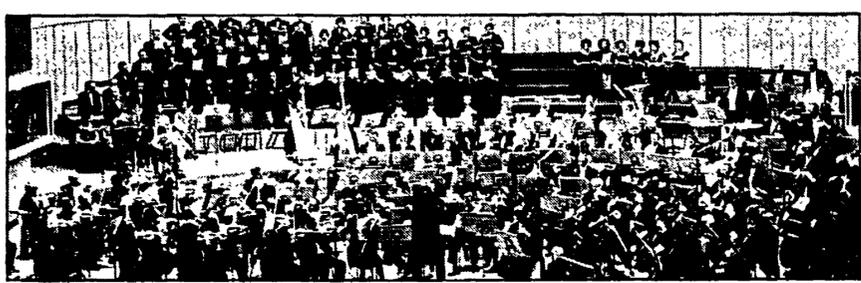
SCRIVE IL SINDACATO DEGLI INQUINILI nello studio che ha approntato su un campione di 4mila sfratti che «Tutte le locazioni stipulate prima della legge di equo canone per le quali è stata pronunciata sentenza di sfratto sono giunte alla fine del «percorso» che porta agli ufficiali giudiziari e all'intervento della forza pubblica. L'80% degli sfratti, infatti, «deriva dalla scadenza dei contratti del 31/12/73 e dal mancato rinnovo degli stessi». Prima della fine dell'85 il 60% di questi provvedimenti sarà esecutivo. Al primo gennaio dell'86 tale percentuale salirà al 90%.

Chi è colpito dallo sfratto? I lavoratori dipendenti ma è notevole anche il numero dei pensionati: oltre il 12% delle situazioni esaminate. Se la maggioranza dei nuclei familiari che hanno lo sfratto ha un reddito inferiore ai 17 milioni e mezzo, perlomeno il 20% supera tale reddito, che rappresenta come si sa, il limite massimo che pongono bandi e assegnazioni di abitazioni pubbliche. Questa gente non ha dunque scelta: la casa pubblica non può averla, il privato non gliela affitta, non ha abbastanza soldi per poterla acquistare.

Il numero dei pensionati: oltre il 12% delle situazioni esaminate. Se la maggioranza dei nuclei familiari che hanno lo sfratto ha un reddito inferiore ai 17 milioni e mezzo, perlomeno il 20% supera tale reddito, che rappresenta come si sa, il limite massimo che pongono bandi e assegnazioni di abitazioni pubbliche. Questa gente non ha dunque scelta: la casa pubblica non può averla, il privato non gliela affitta, non ha abbastanza soldi per poterla acquistare.

L'assessore ha anche accennato a iniziative per fermare l'emorragia degli sfratti per finita locazione. Non è entrato però nel merito di ciascuna di queste proposte. Forse lo farà mercoledì 25 quando la giunta si presenterà in consiglio comunale per la discussione delle linee programmatiche del suo governo. La «casa» dovrà essere uno dei settori portanti dell'amministrazione, è stato detto. Lo si spera. A men che qualcuno nella giunta non pensa, come accade al governo, che non sia una questione «rilevante».

didoveinquando



L'orchestra della Rai

Sul podio oggi c'è l'Orchestra



Giocchino Lanza Tomasi

Incontriamo spesso cantanti, direttori, concertisti. Questa volta abbiamo incontrato un'orchestra, per altro in gran forma, quella della Rai tv di Roma. Un'orchestra vogliosa di mettersi in giro, di farsi sentire, ammirare. Un'orchestra così l'avevamo già incontrata all'Ara Coeli, qualche sera fa, per i concerti di «Platea Estate '85», con Pina Carmirelli e Massimo Pradella. Ora Giocchino Lanza Tomasi, che ne ha la responsabilità artistica, per questa orchestra ha preparato un bel cartellone. Tant'è che tutto «congiura» nel dare di questo complesso un'immagine viva, una presenza ineliminabile, essenziale nell'assicurare, prima di tutto alla nostra città, un prestigio d'alto livello culturale. Le cose infatti si sono messe in modo tale che se non si va avanti alla grande, si rischia di rimanere soli, abbandonati alla routine. «Per questo è opportuno mirare ai traguardi più ambiziosi, sostengono alcuni degli orchestrali». Adesso l'orchestra con armi e bagagli è partita per Cagliari. In Sardegna c'è il Premio Italia e ieri sera ha suonato al Conservatorio, con Zoltán Pesko sul podio, e al violoncello un nuovo solista, Giorgio Sollima, un ottimo musicista che avevamo incontrato a Buda-

pest qualche anno fa. Dopo Cagliari c'è Venezia, dove è previsto un concerto alla Fenice, per la Biennale musicale. Tutta musica contemporanea in repertorio: Xenakis, Donatoni, Sciarrini, Henze, Schnebel. È un programma che, in parte, sarà poi riproposto a Roma. Ci sarà anche una serata brasiliana, con musiche di Villa Lobos, Ginastera, Nobre. Prima della stagione vera e propria, ci sono due concerti al Foro Italico: il primo con le tre ultime sinfonie di Mozart; il secondo dedicato ad Haydn. Questi concerti andranno anche a Viterbo. Ma c'è anche Georges Prêtre, con il mare di Debussy e la Pastorale di Beethoven. Ma torniamo un attimo agli appuntamenti sardi dell'orchestra della Rai di Roma. Ieri sera ha suonato al conservatorio con Michele Campanella interprete di Liszt (Totentanz), per pianoforte e orchestra, e Zoltán Pesko alle prese con Bach e Strauss. Spesso però quando parliamo dell'orchestra ci riferiamo anche al coro. Anch'esso avrà molte cose da «smaltire» nella prossima stagione e aspettiamo di incontrarlo quanto prima. Piacerà sentirne la voce anche quando non canta.



Di tutto ...un po'
● **TEATRO ORIONE** (via Tortona 3). Questa sera penultima replica di «Madama Butterfly», di Giacomo Puccini. L'ultima si terrà il 27. Renato Palumbo è maestro concertatore, direttore e regista. Tra i cantanti: Yun Ah Yoo, Laura Ramella, Angelo Marzini, Junko Shinozaki. Alle ore 21.
● **PALEUR**. Atteso concerto, questa sera, di Vasco Rossi, alle ore 21. Per i suoi fans è semplicemente Vasco. La sua esibizione segue quella di James Taylor che si è tenuta ieri, e le due serate di Claudio Baglioni al Flaminio. Insomma un buon inizio di stagione.
● **TEVERE EXPO**. Questo sera gran finale sul fiume con uno spettacolo protettivo che alle 23 seguirà l'esibizione della banda dei granatieri.
● **PREMIO LETTERARIO TEVERE**. A Castel Sant'Angelo, questa sera alle ore 21, verranno consegnati i riconoscimenti per la saggistica.
● **SPOLETO-PERUGIA**. Seconda e ultima replica del «Don



Pasqualetti con la regia di Gigi Proietti, questa sera alle 20.30 a Spoleto. Nel capoluogo umbro, invece, nell'ambito della quarantesima sagra musicale umbra ci sarà l'esecuzione della «Nonna» di Beethoven.

Stasera si parla del country

«Country music» è il titolo del libro di Mariano De Simone che verrà presentato alla stampa domani sera al Folk Studio (alle ore 20.30). È uno studio sulla musica popolare e sulla società nella storia degli Stati Uniti d'America, a partire dalla tradizione inglese fino a Nashville, patria indiscussa del genere country. È dove nascono e muoiono i miti legati a questa musica. Il libro è edito da Datatnews, una casa editrice romana. Nel Folk Studio, che non è stato scelto a caso per presentare il libro, suonerà anche la «Banjo Brothers», con l'autore al banjo, Leonardo Terrucci alla chitarra. Stefano Pavese al mandolino e violino, Marco Riboldi al basso.

Baglioni sì Baglioni no Concertino di epiteti in un condominio

Ore 21 e 30 in un tranquillo e signorile condominio di Prat. Chi vive è per tradizione gente ebbona, riservata, rispettosissima delle buone maniere. O perlomeno lo era fino all'altro ieri sera, quando la diretta del concerto al Flaminio ha mandato in frantumi l'immagine di una rispettabilità gelosamente conservata. «Ah oh oh, ah oh oh...» Sugli schermi dei televisori compaiono ondeggianti migliaia di braccia davanti a un Baglioni tutto sudato e perso nella sottigliezza del palco. Siamo appena alle prime battute. Ancora un'ora decante, e il suono, riprodotto fedelmente, fin troppo fedelmente dalla Rai, resta attutito nella quiete del palazzo. Ma quando poco più tardi, al clou dello spettacolo, il cantante attacca quella sua maglietta fina e lussuosa per «languedarsi» nelle sue mani tremanti qualcuno non resiste al fascino degli anni settanta, alza il volume e accende il registratore. È l'inizio della fine. L'incanto è sconosciuto ascoltatore non sa che così facendo s'appresta a scatenare il pandemonio perché è evidente che nel vecchio edificio Umberto, in fatto di musica, non tutti la pensano come lui. Le persone si aprono di botto, una voce, manturata a stento gentile, ammonisce abbassate il televisore, per favore. Ma quello niente. «Strada facendo vedrà...», consiglia Baglioni e la voce, ora irritata, implora di nuovo abbassate, per piacere. Evidentemente l'appassionato cultore del genere romantico o è sordo o fa il furbo, visto che dal suo versante non arriva nessun segnale. Ancora qualche minuto di tregua e poi la protesta esplosiva, incontenibile, sfatta vedere brutto imbecille — munita il sofferto contestatore — fatti vedere se hai coraggio che ti spacco il muso». È fatta. All'invito tutti si accorgono che in cortile



Claudio Baglioni allo stadio Flaminio

c'è uno spettacolo più divertente. I condomini corrono alle finestre. I televisori si spengono, tranne quello del destinatario di tante invettive che testardo continua a farlo e cantare ancora a squarciagola. Come nei giorni di cronaca le opinioni si dividono tra innocenti e colpevolisti: «Ma ragone il signore di sopra, fa uso, eh? che sarà mai — risponde un altro — è solo mezzanotte. Nella confusione ci si mette pure due ragazze (unici esemplari nel palazzo invecchiato in un quartiere destinato alla crescita zero) che colgono al volo l'occasione per una rivincita sui vecchi proibiti alle due del pomeriggio, strillando in romanesco: «Ma patevi» na tazza de bromuro». È il colmo. Un tipo propone: «Chiamamo la polizia», però la frase invece di invelenire l'atmosfera scivola un sorprendente effetto narcotico: i vetri si richiudono subito, la polemica si isterisce in un borbotio sommesso e alla fine si piomba nel silenzio più totale. Cambia scena: ormai è mattina piena. L'episodio della notte sembra dimenticato e invece l'eterna smaglietta fina non ricompare di sorpresa al cortile. Non c'è dubbio, hanno vinto i «baglionisti».

Valeria Parboni